A PAVIA › LA ONLUS, NATA OLTRE 30 ANNI FA, INVITA A RIFLETTERE SULL'8 MARZO E SU QUESTA CONDIZIONE

Il monito di LiberaMente: sostenere le donne vittime

Che senso ha veicolare slogan come "l'8 marzo dovrebbe essere tutto l'anno"?. Se lo chiede la Cooperativa sociale onlus LiberaMente-Percorsi di donne contro la violenza, rivolgendo idealmente la domanda anche a* cittadin*, che hanno un pensiero politico (non partitico) e che abbracciano un impegno civile.

La relazione nasce per rispondere a un bisogno umano di vivere la coppia, perché ci si crede davvero



IL REATO DI FEMMINICIDIO E LA NUOVA PROPOSTA DI LEGGE, NON SOLO PASSI IN AVANTI

UN ESCALATION DI ABUSI

La riflessione nasce da una considerazione tanto naturale - per chi da anni è impegnato nell'ambito della violenza di genere - quanto contemporaneo. "Viviamo in un periodo complicato e contraddittorio: da una parte il reato di femmicidio, dall'altra la nuova proposta di legge sul consenso in tema di violenza sessuale che riporta l'Italia a un'arretratezza culturale impensabile", commenta la Cooperativa. E apre a una riflessione estremamente attuale: la denuncia degli abusi subiti. Uno sprone che giunge da uomini e donne bipartisan, con diversi ruoli all'interno della società. "Il problema è che in poch* si chiedono cosa accada alle donne dopo la denuncia". Inoltre, spesso le donne sono colpevolizzate perché non hanno deciso subito di andarsene, rivolgendosi agli organi preposti. Come se, in qualche modo, accettassero quella condizione. "Questa chiave di lettura è profondamente sbagliata: le donne non scelgono gli abusi, anche perché all'inizio il partner non è violento. Semplicemente, iniziano a instaurare una relazione sentimentale per soddisfare i bisogni individuali dell'essere in due".
Poi, però, tutto cambia. "L'uomo - spiegano dalla Cooperativa - decide di esprimere la violenza gradualmente: offese, denigrazioni, disattenzioni, osservazioni negative ripetute in frequenza e intensità non sono altro che l'inizio della degenerazione del rapporto". Che assume un doppio volto: in casa, caratterizzato da gesti di violenza (anche psicologica ed economica), all'esterno emblema di legame forte.
Un quadro complesso, che fa comprendere quanto sia difficile, per le donne, fidarsi e affidarsi all'altro. "Nel nostro Centro, le accogliamo e ascoltiamo le loro narrazioni, senza giudicare. Perché siamo una comunità e non dobbiamo distogliere lo sguardo", dicono le operatrici di LiberaMente.

SCENARI

Tra la paura e i pregiudizi, ma la responsabilità della violenza è dell'uomo che la compie



Perché le donne che vivono questa condizione non riescono a interrompere la relazione?
"Non c'è una sola risposta, perché ciascuna potrebbe raccontare le proprie ragioni. Il nostro Centro Antiviolenza crede fermamente che la donna abbia sempre dei validi motivi per stare in una condizione di violenza: le emozioni confuse, la paura del futuro, i figl* in comune, le difficoltà di carattere economico, la vergogna, il giudizio esterno, il bisogno che la famiglia funzioni, l'incredulità per la propria situazione, la speranza di un cambiamento". Un cambiamento che invece non arriva, perché "la violenza non si interrompe, ma si ripete nel tempo in modo ciclico".
Gli atti di denigrazione si alternano a fasi in cui la coppia funziona e il desiderio di mantenerla è, per tutte, forte. L'alternanza prosegue nel tempo, con l'inserirsi di altre forme di violenza come il controllo, le minacce, i tentativi di isolamento sociale, i ricatti emotivi, i boicottaggi sul versante lavorativo.
Il disorientamento della donna aumenta, perché tutto ciò che non funziona nella coppia le viene attribuito come fosse 'colpa sua' e fatica a individuare i meccanismi maltrattanti nel proprio compagno. In questo turbinio di emozioni e pensiero, ciascuna donna vittima di violenza deve focalizzare, ogni giorno, le strategie da adottare per abbassare il livello di tensione in casa. Dimostrando grande coraggio, "perché cerca di far sopravvivere qualcosa in cui ha creduto e crede".
Per le operatrici di LiberaMente, occorre cambiare mentalità, senza pensare alla violenza in modo neutro, perché così non è. Invece, "dobbiamo chiederci chi siano gli uomini, perché agiscano violenza, come possano essere considerati padri adeguati dai Tribunali. Chiediamoci però anche perché le donne dovrebbero parlare se le persone non sono pronte ad ascoltare, se il giudizio è pronto per essere espresso quando invece nessun* può esprimere giudizi o attribuire una qualche responsabilità alle donne".



› ACCOGLIENZA

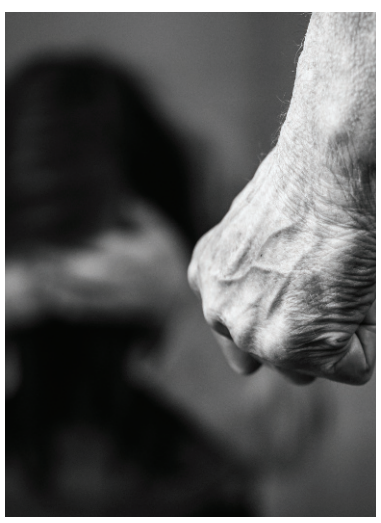
"Il nostro luogo sicuro, per tutte"

Il Centro antiviolenza di corso Garibaldi 69 a Pavia, attivo da oltre 30 anni, ogni anno accoglie circa 400 donne. Il fatto che trovino il coraggio di rivolgersi a questa realtà, sedendosi di fronte alle operatrici per raccontare la propria storia, è un atto di straordinaria resilienza. "Alcune delle persone che abbiamo accolto, ci hanno raccontato di aver tenuto il nostro numero nella borsetta per molto tempo, prima di decidere di contattarci", raccontano le operatrici. E aggiungono: "Il Centro non esiste per buonismo, ma per un valore politico femminile. La violenza crea solitudine e complessità. Le donne hanno diritto ad avere un luogo sicuro dove recarsi, dove è assente il giudizio e il linguaggio è comune. Dove si capisce insieme come gestire la violenza per riuscire a prenderne le distanze".

› CAMBIARE LO SGUARDO

LA VIOLENZA DI GENERE, UN FENOMENO RADICATO NELLA SOCIETÀ

Secondo le più recenti statistiche Istat, una donna su tre è vittima di una qualche forma di violenza nel corso della propria vita. "Questo perché la violenza è vicina, non lontana", evidenziano le operatrici di LiberaMente, spostando l'attenzione dal nazionale al locale. "I fatti delle cronache pavesi, di questi anni, lo confermano. Tutt* incontriamo donne tutti i giorni. Se agiamo quel cambio di sguardo fondamentale, significa che padri, fratelli, amici, conoscenti, cugini, zii, uomini con cui interagiamo possono essere violenti. Questo cambio di sguardo spaventa, ma rappresenta la realtà. La persona scelta, compagno di vita è la stessa persona che umilia e abusa. Come si può riconoscere, in un solo uomo, tutti questi comportamenti ed emozioni?
Per questa ragione la fiducia, nel tempo, si assottiglia fino a perdersi del tutto. Quindi, chiunque può arrecare danno, fare del male".
Un meccanismo che nel Centro conoscono molto bene, come raccontano le stesse operatrici che, con le loro competenze e professionalità, giocano un ruolo fondamentale nella costruzione condivisa di una relazione riparativa. "Entrare al Centro non è facile, significa riconoscere una connessione con la violenza. Quando svolgiamo i primi colloqui, le donne sono giustamente diffidenti per due ragioni. Apprendono, per la prima volta, che esistono delle specialiste sul tema della violenza di genere (lavoro che può sembrare particolare) e sono chiamate (vero, noi operatrici chiediamo questo sforzo grande) a fidarsi o, almeno, a credere che una relazione con noi sia possibile. Perché fidarsi è una fatica? La violenza frantuma la fiducia, come un oggetto di vetro che cade a terra e si rompe. Noi le supportiamo a dare valore a loro stesse, alla loro voce. Questa è la bellezza del lavorare insieme".



LiberaMente
Percorsi di donne contro la violenza
Cooperativa sociale onlus

SE SEI VITTIMA DI VIOLENZA DI GENERE CONTATTACI

Corso Garibaldi 69, Pavia
Centralino telefonico: 0382.32136
Presenti in sede da lunedì a venerdì dalle 9 alle 18
NUMERO VERDE GRATUITO: 800306850
REPERIBILITÀ H24: 334.2606499
centroantiviolenzapavia.it

I SERVIZI DEL CENTRO SONO SEMPRE GRATUITI E RISPETTANO LA PRIVACY DELLE DONNE